LUIGI ACCATTOLI

CON VOCE DI PADRE

Ho tre ricordi principali di Tonini e li racconto e basta: penso che lo descrivano meglio di tutto quello che so e che ho letto di lui. Perché a leggerlo e a sapere che ha predicato la Quaresima al Papa e tutto il resto non si indovina ancora la semplicità dell'uomo e del prete. Che è ciò che più conta, quando uno lo fanno cardinale.

Sono stato con lui una volta a una festa parrocchiale, per una serata intera, parlando di tutto. Un'altra volta, che tenevo una conferenza a Ravenna, venne dal prete che mi aveva chiamato per cenare e parlare con me. E mi ha telefonato quando seppe della morte della mia sposa.

La festa parrocchiale fu a Lerici, l'agosto del 1990. Era la giornata dei media e di «Avvenire» in particolare, mi avevano dato un premio e lui me lo doveva consegnare. Ma quel che ricordo meglio è la serata, sotto un pergolato, con una cena su lunghe tavolate, canti e scenette. Monsignore si divertiva come un ragazzo, quasi gareggiava con i bambini a non stare mai fermo e a partecipare a ogni scherzo. Per niente interessato a quello che si mangiava. Ricordo che andò pure sul palco, a rispondere a una specie di intervista scherzosa, che dedicò tutta ai più piccoli, raccontando di quand'era piccolo lui. Mi colpì che sapesse prenderli davvero per il loro verso, che è cosa rara in un vescovo.

Dopo la festa volle telefonare a casa mia, per parlare con Michela che era inferma e che lui non conosceva. E dirle che

aveva sentito della malattia e che il giorno dopo ci avrebbe ricordati nella Messa.

Legata a questa telefonata fu poi quella che mi fece tre mesi dopo, appena seppi della morte di lei. Mi chiamò, si offerse di venire per il funerale. Ricordo queste parole: «Che cosa non è il matrimonio, come lega, come fonde in uno le persone! Anche la morte diventa diversa nel matrimonio!».

Infine l'incontro a Ravenna. Io ero quasi mortificato che l'arcivescovo venisse a conversare con me. E subito dopo volle venire a sentirmi, nel teatro dove parlavo.

Ma più di queste attenzioni, mi colpì la conversazione che tenne a cena. Da essa capii che non era casuale quel suo gesto di ospitalità: volle sapere come vivevo da solo, con quattro figli e come potevo durare la fatica di fare il giornalista, dovendomi occupare in pieno della casa.

Gli dissi che un poco trascuravo il lavoro e comunque davo la precedenza ai figli e che l'avevo promesso alla sposa morente e non mi pesava ed ero anche disposto a cambiare lavoro se fosse stato necessario.

Mi disse che no, era bene che io continuassi, facessi uno sforzo in più per continuare a fare il giornalista. Quello sforzo valeva la pena di farlo, perché altri mestieri magari si fanno per se stessi, ma il giornalista è per gli altri. E io avevo accumulato un patrimonio in quella professione e dovevo farlo fruttare.

Mi chiese anche se ero disponibile a risposarmi. E gli confidai che sì e che anche la mia sposa mi aveva incoraggiato a farlo. «Ecco, vedi - concluse -: c'è una via tracciata e devi percorrerla con fiducia, tenendo conto che hai la responsabilità dei figli, ma hai anche quella della professione».

Persino volle darmi un consiglio professionale, sentendo che io non avevo scrupolo di trascurare il lavoro, quando non avevo scelta. E lo tirò dalla sua esperienza televisiva:

«In televisione devi dire in un minuto ciò che hai pensato un'intera vita». E l'applicò alla carta stampata: «Il segreto è quello di essere pronti a scrivere in poco tempo su argomenti che ne chiedono molto. E ti riesce solo se li hai vissuti a lungo, quegli argomenti. Allora fai così: tienili dentro, falli crescere, mantienili pronti per il momento in cui li devi trattare. Non è importante che tu scriva ogni giorno, ma che tu abbia sempre dentro le cose di cui devi scrivere».

Di Tonini ricordo questa passione di seguirmi, di sapere, di consigliarmi: che aveva per me, uno che viveva lontano. La nostra vicinanza l'ha costruita lui. Mi chiedo che sarà la sua amicizia con le persone con cui vive e lavora.

E ogni momento della nostra conversazione - in quelle circostanze, ma anche prima - era segnato da quel suo volto superattento, dallo sguardo vivissimo. Soprattutto dalla parlata elastica, flessuosa come un gatto, che si adatta all'argomento e all'intercolutore: rallenta e scatta, abbassa il tono e sillaba, gira intorno a chi l'ascolta. Credo che la faccia magra e la parlata viva siano gli elementi del suo successo in televisione. Oltre a quella faccenda di far lievitare dentro le parole, che è davvero un buon consiglio.

Il Papa l'avrà visto qualche volta in televisione, avrà letto i suoi articoli su «Avvenire» e avrà apprezzato questo arcivescovo in pensione che si era inventato un nuovo ruolo. L'avrà premiato per quell'audacia di farsi annunciatore del Vangelo nel primo degli areopaghi della modernità.

Un cardinale con più di ottant'anni, che quindi non potrebbe partecipare a un futuro conclave. E un cardinale senza diocesi e senza incarichi curiali. Eppure questo non è un cardinalato di fine carriera: perché la carriera che si è inventato Tonini non finisce più, non ha limiti d'età. Non so se la porpora può essere d'aiuto in quell'areopago, ma io le dico ugualmente: in bocca al lupo, eminenza!